

MASSIMO MIGLIO

Come introduzione.
Marco Antonio Altieri tra curia e municipio

La storia di un pontificato è sempre storia complessa, che andrebbe affrontata da prospettive diverse. Committenze, storia religiosa, storia politica, economica, istituzionale – come è stato detto – «storia che non si esaurisce nel governo della chiesa primaziale di Roma con la sua responsabilità sulla chiesa universale»¹.

Ma per molti secoli i pontefici sono stati anche sovrani temporali, signori di uno Stato, che ha avuto una capitale: quasi sempre Roma. Hanno avuto un rapporto di dialogo o di conflitto con Roma, hanno proiettato sulla città la loro immagine, come sovrani temporali hanno tentato o realizzato un controllo capillare, come avveniva sui territori dello Stato, ma per evidenti ragioni, con ancora più attenzione sulla città che sul resto del territorio.

La tradizione pontificia relativa a Roma è antica, anzi antichissima, ben precedente alla formazione di uno Stato pontificio, si coniuga alla proiezione su Roma del carisma petrino, e paolino, alla presenza del pontefice a Roma come guida spirituale del cristianesimo: costruzioni di chiese, ospedali restaurati, di portici e fontane, sono registrate con continuità nel *Liber pontificalis* e costituiscono un elemento costante della biografie pontificie fino ai primi decenni del Quattrocento.

Anche i rapporti con il potere politico della città e con le sue diverse componenti costituiscono una presenza abbastanza costante nel *Liber e*, pur senza arrivare a qualche esempio parossistico, come quello di Niccolò V, che pure ricorderò immediatamente, tendono a rappresentare una situazione di conflittualità. Per ragioni diverse, diverse nei secoli, papato e Roma sono due entità che si compenetrano.

Quando nel Quattrocento il papato può tornare a proporre il suo Stato come uno degli interlocutori nell'ambito degli stati italiani ed europei, l'attenzione per Roma diviene anche maggiore, la città deve svolgere a pieno la sua funzione di capitale. I rapporti difficili con Roma ed i romani possono mettere in crisi il papa, lo Stato, la sua esistenza. E questo continua ancora almeno fino al Sacco del 1527. Dopo la mia competenza si esaurisce.

¹ M. Fois, *Enciclopedia dei papi*, in «Archivum Historiae pontificiae», 39 (2001), pp. 291-315: 291.

Può sembrare riduttivo e deviante introdurre un Convegno dedicato a Giulio II, facendolo interagire con il suo più esplicito oppositore romano, ma non è solo per ribadire come necessità metodologica la centralità di Roma nella storia del papato, e non soltanto come omaggio all'istituzione che ha organizzato questo Convegno, che questo propongo. È la convinzione che nei palazzi vaticani arrivava chiara l'eco delle voci delle strade di Roma. Che queste voci condizionavano le scelte del pontefice e di chi con lui prendeva decisioni. In positivo ed in negativo; tenuto conto delle diverse sensibilità dei pontefici, dei loro modi di reagire, mediare, scegliere; della coscienza della propria *potestas*.

Facevo riferimento prima a Niccolò V ed alla pagina da lui scritta contro i romani, potrei far riferimento anche alla sua volontà di trasformare la struttura urbana della città, di rifondarla².

Marco Antonio Altieri

Marco Antonio Altieri era nato nel 1450, anno giubilare. Nei *Nuptiali* ricorda la sua nascita. Di sé l'Altieri ricorda anche di aver avuto come maestro il celestino Marco, come precettore Pomponio Leto; menziona l'incarico curiale giovanile (prima di abbreviatore nel 1476 e quindi di scrittore dal 1477 al 1492, quando rinunciò all'ufficio³) e alcune delle magistrature capoline ricoperte⁴.

Ebbe anche qualche altro incarico nella corte pontificia e nel 1482 fu nominato castellano della Rocca di Viterbo, dove riuscì nel 1484 a comporre una delle tante discordie cittadine. Lo stesso incarico era stato ricoperto dal padre; sicuramente di maggiore rilievo erano stati gli incarichi affidati al nonno Lorenzo, che aveva segnato la fortuna degli Altieri nel Quattrocento e che Marco Antonio ricorda sempre con particolare enfasi e indi-

² M. MIGLIO, *Premessa*, in GIANNOZZO MANETTI, *Vita di Nicolò V*, traduzione italiana e commento a cura di A. MODIGLIANI, Roma 1999 (RR inedita, 22), pp. 7-37: 24; IANNOTII MANETTI *De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis*, edizione critica e traduzione a cura di A. MODIGLIANI, Roma 2005 (Fonti per la Storia dell'Italia medievale - RIS, 6), pp. 124-131.

³ T. FRENZ, *Die Kanzlei der Päpste der Hochrenaissance (1471-1527)*, Tübingen 1986, nr. 1577.

⁴ *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri pubblicati da Enrico Narducci*, Introduzione di M. MIGLIO. Appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di A. MODIGLIANI, Roma 1995 (RR inedita, 9 anastatica), p. 83*. La biografia più completa di Marco Antonio rimane quella data dal Narducci, pubblicata come introduzione all'edizione ed edita anche separatamente: *Intorno alla vita e agli scritti di Marco Antonio Altieri notizie raccolte da Enrico Narducci*, Roma 1873.

ca come modello al figlio Giulio, citandolo come esempio dell'ingratitude dei pontefici⁵. L'eredità di Girolamo Altieri era stata impegnata, per la parte di competenza di Marco Antonio, nell'acquisto dell'incarico curiale, ma la consistenza economica della famiglia è testimoniata dal censimento del 1526/1527, la *Descriptio Urbis*, che registra a palazzo Altieri novantasei bocche, probabilmente in gran parte butteri e cavallari addetti all'azienda agraria⁶.

Più frequenti gli incarichi municipali che lo videro conservatore, presente nel Consiglio cittadino dopo il 1515 (ma i registri dei consigli precedenti sono perduti), nel 1493 *maestro delle strade*, oltre che fortemente impegnato negli avvenimenti relativi alla *pax romana* del 1511⁷. Significativa è la sua presenza dal 1486 nella confraternita più importante di Roma, quel-

⁵ Così Lorenzo è ricordato nel *Commentario*: «mançar non debbio infra li altri obsequiosi de quel caritatevile recepto presentarse anche memoria del mio avo venerando misser Lorenzo delli Altieri, et poi non poco suspectarne che rascionandone ancor modestamente de quel tucto meritassi collo honore della patria della famiglia et de qualunqua suo actinente recitarne, altri non me imputassi che per lo proprio interesse (oltra el dovere) procurassilo exaltare, ma acciò che in tucto defraudato non se trovi de quel che per le preclare opere soe sperava consequirne saperete che se ben non se trovassi valeroso espugnatore de città né de castella né men ductor de classe over de exercito, con tanta et tal prudentia se comprendeva governarse che la Marca da quel conte Francesco con violentia usurpata, collo suo dextro et ignenioso adoperare se redducessi sotto protectione et cura del manto pastorale; né per altro se intertende quanto visse de Viterbo con tutto el Patrimonio col titolo de protectore et patre universale, el che ben testificose per le insegne soe familiare scolpite et picte assai pomposamente per tutti lochi celebri de quella città, et se al fine sopra de ciò dal tempo causassise defecto de conteste o de scriptura al men rendome certo per quanto quel plumbeo indumento della Rotonda illeso ostentarase el nome suo de magnifica scrittura infra le insegne gloriose del pontefice Nicola col titolo de magnifico de maiuscole annotato, non poco prestarace occasione iudicarlo per la sua honorevile et approbata vita anche da generosi et grandi essere non poco existimato» (*Commentario*, ff. 25v - 26r); *Li Nuptiali di Marco Antonio Altieri* cit., pp. 11*, 28*, 36*, 38*, 56*-57*, 59*, 63*, 70*-71*, 23, 27, 44, 125. Per le origini trecentesche (il padre di Lorenzo era lo speciale *Alterius Corraducii*) vd. A. MODIGLIANI, *I protocolli notarili per la storia di Roma del secondo Trecento*, in «RR roma nel rinascimento», 1995, pp. 151-158: 156; vd. anche I. ATT, *Tra scienza e mercato. Gli speciali a Roma nel tardo medioevo*, Roma 1996, pp. 49-50 e *passim*.

⁶ D. GNOLI, *Descriptio Urbis o censimento della popolazione romana avanti il Sacco borbonico*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 17 (1894), p. 488; vd. ora anche in *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome*, ed. by E. LEE, Roma 2006, p. 249, nr. 7058.

⁷ C. GENNARO, *La «Pax romana» del 1511*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», III ser., 21 (1968), pp. 17-60.

la del Salvatore ad Sancta Sanctorum, di cui fu guardiano nel 1502-1503, nel 1512-1513 e nel 1525-1526, come altrettanto significativo l'incarico che gli venne affidato, il 6 maggio 1527, di ambasciatore presso Carlo di Borbone. Nella stessa giornata ebbe inizio il Sacco della città, l'Altieri fu fatto prigioniero e riscattato qualche giorno dopo dal figlio con 300 ducati d'oro. Morì nel novembre del 1532.

A distanza di anni Marcello Alberini, discendente degli Alberini ricordati nei *Nuptiali*, lasciava, nei ricordi per il Sacco, il ritratto di Marco Antonio che, pur condizionato dalla partecipazione personale, segnava l'autore dei *Nuptiali* e dei *Baccanali* di dimensione classica, di rispetto comune, di nobiltà di nascita, di saggia esperienza: «nobile di sangue, di costumi venerabile, et in quel tempo nella nostra città un altro Catone»; erano in pratica le stimate del gentiluomo romano che Marco Antonio aveva teorizzato. Sterili di risultati immediati la sua passione politica e la sua vocazione letteraria avevano lasciato qualche seme⁸.

et morse di quaresima

Nella notte tra il 20 ed il 21 febbraio 1513 è la morte di Giulio II. Solite le scene che si ripetono a Roma e nello Stato, accentuate forse da qualche cronista: i cardinali fortificano i loro palazzi; il governatore, il bargello e tutti i magistrati di giustizia abbandonano le loro residenze, si rifugiano a Castello o chiedono ospitalità ai cardinali; tutti i baroni rientrano in città con grande scorta di armati. I potenti si riposizionano⁹.

⁸ MARCELLO ALBERINI, *Il Sacco di Roma. L'edizione Orano de I ricordi di Marcello Alberini*, Introduzione di P. FARENGA, Roma 1997 (RR inedita, 12 anastatica), p. 287. Ho più volte richiamato l'attenzione sull'Altieri, soprattutto sui suoi *Nuptiali*, cfr. MIGLIO, *Il leone e la lupa. Dal simbolo al pasticcio alla francese*, in «Studi romani», 30 (1982), pp. 177-186; ora in *Scritture, Scrittori e Storia. II. Città e corte a Roma nel Quattrocento*, Manziana 1993 (Patrimonium, 4), pp. 163-175; M. MIGLIO, *Sisto IV e Giulio II: pontefici Della Rovere. Il tema della Roma moderna*, in «Atti e memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.ser., 25 (1989), pp. 9-18; ora in *Scritture, scrittori e storia. II cit.*, pp. 129-136; M. MIGLIO, *Marco Antonio Altieri e la nostalgia della Roma municipale*, in *Effetto Roma. Nostalgia e rimpianto*, Roma 1992, pp. 9-23; ora in *Scritture, scrittori e storia. II. cit.*, pp. 217-229; M. MIGLIO, *Feste di matrimonio a Roma*, in *Patrimonium in festa. Cortei, tornei, artifici e feste alla fine del Medioevo (secoli XV-XVI)*, a cura di A. MODIGLIANI, Orte 2000, pp. 119-131, ripreso in *Tradizioni popolari e coscienza politica*, in *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma medievale*, a cura di A. VAUCHEZ, Roma-Bari 2001, pp. 317-338.

⁹ MARCO ANTONIO ALTIERI, *Li baccanali*, a cura di L. ONOFRI, Roma 2000, pp.

Un cronista romano annota nei dettagli la morte, registra le conquiste territoriali, valuta il suo pontificato con una statistica delle morti e con qualche ironia per il periodo della morte stessa del pontefice: «A dì 21 di febraro morse papa Iulio 2^{do} a nove hore de notte; stette nello papato nove anni e tre mesi, fu savonese, acquistino tutte queste terre per la Chiesa; non lo fece mai papa quello che hane fatto papa Iulio; la prima terra, Faenza, Forlì, Cervia, Ravenna, Rimini, Parma, Piacenza, Rezzo; tutte l'ha acquistate lui per la Chiesa, non volle mai dare alli suoi; Pesaro lo dette allo duca d'Urbino, suo nepote, non ad altro. Et morsero a tempo suoi cardinali 33; et fece morire delle persone centomila nelle guerre; et morse di quaresima»¹⁰.

Di quanto accade in città Marco Antonio Altieri informa in lettere dettagliate e documentate Lorenzo Anguillara, in questi anni al servizio dei veneziani con proprie truppe; Lorenzo a cui indirizza nove delle lettere/relazioni incluse nei *Baccanali*, un'opera ancora più dei *Nuptiali* collegata agli avvenimenti contemporanei, quasi un *instant book* riveduto e sistemato per aggiornarlo ai venti della politica.

Sono i *Baccanali* che testimoniano come il lessico politico dell'Altieri coincida per qualche anno con quello della municipalità romana: analogie tra le sue idee, le sue parole e quelle della politica romana degli anni successivi, si rincorrono nelle sue opere e nelle scritture ufficiali delle magistrature cittadine¹¹.

116-117 (d'ora in avanti: *Baccanali*); per la biografia del pontefice vedi A. PASTORE, *Giulio II*, in *Enciclopedia dei papi*, III, Roma 2000, pp. 31-41.

¹⁰ *Diario romano dal 3 maggio 1485 al 6 giugno 1524 di Sebastiano di Branca Tedallini*, a cura di P. PICCOLOMINI, Città di Castello 1907-1911 (RIS², 23/3), pp. 338-339; il Tedallini aveva registrato con una qualche enfasi il *possesso* di Giulio II ed aveva sottolineato, secondo il gusto del tempo, il modello dell'antico, automatismi meccanici ed innovazioni cerimoniali: «A dì 5 de dicembre gine a Santo Ianni lo papa Iulio secondo a coronarse, per strada da Ponte infino in Campo de fiore et spontane per la via de Menico de' Massimi; da castello santo Agnilo fino in Campo de fiore fòro fatti sette archi trionfali, li più belli che fossero fatti mai a Roma, et uno tempio con madonna della pace et uno arco fece lo cardinale Santo Georgio, come quello che sta allo Coliseo. Et una grande macchina, che uno homo era ióso; come lo papa venne a passare, se apríne; ce era uno garzone dentro et disse molti belli versi a laude de papa Iulio secundo; de le più belle cose che fòro fatte mai in Roma. Le strade era coperte; dicevano molti vecchi che fòro fatte mai in trionfi quanti fòro fatti a papa Iulio: et mai papa non fece quella strada che ha fatto lui; tutti li altri papi sono giti da Monte Iordano e uscivano a Parioni» (*ibid.*, p. 310).

¹¹ Cfr. M. FRANCESCHINI, *Le magistrature capitoline tra Quattro e Cinquecento: il tema della romanitas nell'ideologia e nella committenza municipale*, in «Bollettino dei Musei comunali di Roma. Associazione Amici dei Musei di Roma», n.ser., 3 (1984), pp. 65-73.

El cielo colla terra in gran combustione tribulata

Dopo una lunga malattia il 21 febbraio è morto Giulio II, da vivo ha incendiato il cielo e la terra, da morto nessuno lo rimpiange; il giudizio dell'Altieri sul pontefice è ironico, tagliente, totalmente negativo, quasi epigrafico¹².

In qualche modo tradizionale anche quanto accade nei giorni successivi. Tutte le rappresentanze romane si riuniscono in Campidoglio il 24 e 25 febbraio e chiedono udienza ai cardinali per presentare le loro richieste. Mario Salamonio degli Alberteschi e Altieri hanno l'incarico dei due discorsi da tenere a nome dei baroni, dei gentiluomini e dei cittadini romani; il primo a giustificazione giuridica delle richieste, il secondo per illustrare la situazione romana.

Discorso lungo quello di Marco Antonio, articolato in una lingua che è compattata ideologicamente, intessuta con una retorica che introduce al barocco, segnata da un profluvio di esempi classici. Il suo è un lessico delle astrazioni che si sostanzia di termini come: «miseria nostra ... fortuna aspra ... tanta perdita ... afflitione e miserie ... grave miseria ... vilissima conditione di vita ... nostre infirmitadi ... miserabile nostro stato, calamitoso e la-grimevole ... obbrobrio e vilipendio del nome romano ... perpetua miseria ...», in una lingua che può non cercare forse intenti letterarii, ma sicuramente trova già nella «opzione per un volgare a forti tinte romanesche»¹³ prospettive politiche di difesa di un gruppo etnico e sociale. Un volgare pesante alla lettura, nel quale si riconoscono stilemi personali; difficile da confrontare con quanto resta di altre fonti contemporanee.

Miserie de' Romani

Tradizionale nella prosa dell'autore, ma anche in quella di altri autori contemporanei, l'immagine della città, distrutta, spoglia d'edifici, con chiese e luoghi sacri in abbandono, senza uomini importanti «dove né statuti

¹² *Baccanali*, p. 116: «Da poi la longa infermità, al fine morsese el pontefice a die XXI de febraro, et per havere vivente la sua sancta memoria, el cielo colla terra in gran co(m)bustione tribulata, per ogni qualità de homo, secundo è stato visto, della sua morte se nne è non poco resentito».

¹³ M. MANCINI, *Aspetti sociolinguistici del romanesco nel Quattrocento*, in «RR roma nel rinascimento», 1987, pp. 38-75; M. MANCINI, *Problemi di lingua romanesca in M. Altieri*, in «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», 3 (1989), pp. 129-140; P. TRIFONE, *Roma e il Lazio*, Torino 1992, pp. 142-150; M. MANCINI, *Nuove prospettive sulla storia del romanesco*, in «Effetto Roma» *Romababilonia*, Roma 1993, pp. 10, 33 nota 48.

certi, né legi libere, religion neglecta et de ogni altre honorevil actione spoliata»¹⁴; una volta regina del mondo ora «ombrosa spelonca e solitaria»; un tempo «comune, libera, universal patria», ora «horrida, sanguinaria et crudel presonia»¹⁵. Come tradizionale è la rappresentazione delle *miserie de' Romani*.

Tutto questo è il mito fortemente ideologico del passato remoto che si articola con la nostalgia di anni più recenti e diventa esperienza storica, che non è sicuramente filologia storica, ma si mescola con la propria esperienza biografica, e sfocia in una contraddittoria analisi della situazione contemporanea e in un'ambigua valutazione dell'atteggiamento dei pontefici verso i romani. Analisi che si confronta con la nostalgia dei propri anni migliori.

La struttura del discorso dell'Altieri ha però in questa occasione qualche elemento nuovo, a confronto del discorso da lui stesso tenuto nel 1511. L'ottica s'allarga da Roma per proporre un confronto con altri stati italiani. La grandezza e magnificenza delle Signorie – afferma l'Altieri – si misura e si costruisce sulle condizioni delle città e dei sudditi; per questa ragione ogni signore si sforza di magnificarle con palazzi e con edifici pubblici, cerca di gratificare i cittadini con immunità ed esenzioni, con l'afflusso di nuovi abitanti, con la grandezza delle famiglie aristocratiche. Questo è successo in ogni parte d'Italia.

Un esempio è Napoli, arricchita da Ferdinando d'Aragona di edifici regali, che per il rispetto della giustizia è diventata attrazione di gente proveniente d'ogni dove; città ricca di baroni, di famiglie importanti come gli Spinelli, i Pignatelli, gli Alagno, i Pannoni e i Carafa¹⁶ e d'uomini d'armi; ma lo sono anche Milano, dove gli Sforza hanno elargito rendite annuali per trecento famiglie; Ferrara, dove gli Estensi hanno esaltato i gentiluomini della città; Mantova, dove i Gonzaga hanno tanto esaltato i *magnifici e grandi*, che tutti sembrano *figlioli de grandissimi baroni*¹⁷.

Quanto avviene altrove è il reagente in negativo della situazione romana. Quanto accade a Roma, non avviene per mancanze dei romani: ogni romano è «hogie ... conquassato, et dalli ecclesiastici portamenti (*dalle scelte pontificie*) ... prostrato, invilito et abiectato»¹⁸.

Baroni e gentiluomini romani guidano schiere d'armati negli eserciti dei Signori d'Italia; hanno difeso in ogni parte d'Italia il nome d'Italia e di Roma contro Francesi, Spagnoli, Tedeschi, in sfide e disfide; hanno difeso i pontefici in tante battaglie, a Cave, a Cerveteri, a Bracciano, in ogni cam-

¹⁴ *Baccanali*, p. 129.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 129-130.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 132-133.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 133-134.

¹⁸ *Ibid.*, p. 135.

po di guerra in Italia. Giulio II ha scelto invece gli Svizzeri per la sua guardia di Palazzo: «homini barbari, homini senza fede, horridi et alieni de ogni humanità, et inimici capital de Roma, et del nome italiano»¹⁹.

I romani sono stati sempre prodighi del proprio sangue a difesa dello Stato pontificio, a cominciare dai pontefici provenienti da famiglie romane che si spogliarono dei propri beni a difesa dello Stato.

Il ricordo di Altieri retrocede in proposito di un secolo per ricordare *la vicina memoria de Martino*, il pontefice Colonna che era rimasto come un mito positivo nella memoria collettiva dei romani²⁰. Martino V ha riportato il papato esule a Roma, ha riconsegnato allo Stato, la Marca, Il Patrimonio, il Ducato, la Campagna. Ora i suoi discendenti sono privati di ogni onore. La sua memoria retrocede ancora molto indietro per ricordare i cardinali romani, a cominciare dalle committenze e donazioni di Pietro Capocci († 1259) e di Niccolò Capocci († 1368)²¹, per tornare poi a Giuliano Cesarini, Domenico ed Angelo Capranica²²; e di seguito ai *gentilhomini benemeriti*, tra i quali ricorda esplicitamente Lorenzo Altieri.

I romani hanno invece ora come sola speranza di liberazione la morte²³.

Se l'esaltazione romana è costruita con esempi che spaziano dal Duecento al Trecento, le ragioni della loro miseria sono individuate più vicine nel tempo, ma non sono ricondotte al solo Giulio II. È questa una costante della riflessione dell'Altieri, che leggiamo in tutte le sue opere: nei *Baccanali* (che oggi privilegio), ma anche ne *Li nuptiali* e nel *Commentario*²⁴. Altieri che ripercorre dalla metà del Quattrocento la storia del papato per individuare le colpe dei pontefici nei confronti dei romani. Con qualche diversità di costruzione retorica in questa circostanza.

I romani hanno sempre posto rimedio alle scelte politiche infelici dei pontefici.

Sisto IV aveva provocato «per strani andamenti et illeciti appetiti»²⁵ i sospetti e le preoccupazioni di re Ferrante di Napoli, che aveva reagito inviando alle porte di Roma un esercito *grandissimo e potentissimo* guidato

¹⁹ *Ibid.*, p. 140 e vd. anche p. 165; CH. SHAW, *Giulio II*, trad. it. di M. Pellegrini, Torino 1995, p. 345.

²⁰ *Baccanali*, p. 146; per il mito dell'età dell'oro durante il pontificato di Martino V, cfr. *Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)*. Atti del Convegno, Roma 2-5 marzo 1992, a cura di M. CHIABÒ *et alii*, Roma 1992.

²¹ *Baccanali*, pp. 147-148.

²² *Ibid.*, pp. 148-150.

²³ *Ibid.*, pp. 150-153.

²⁴ L'intera opera dell'Altieri, con i *Nuptiali*, i *Baccanali* e il cosiddetto *Catasto del San Salvatore*, è una riproposta delle tradizioni municipali del passato recente (Trecento e Quattrocento), delle quali si cercano le origini nel mondo classico.

²⁵ *Ibid.*, p. 153.

dal duca di Calabria, e la città era stata difesa all'unisono dai romani. Alla morte del pontefice Virginio Orsini aveva impegnato se stesso per placare Ferrante e i baroni romani offesi²⁶.

Innocenzo VIII, *per opera de sua beatitudine, descordose el regno de Napoli*, ed ancora una volta le truppe napoletane bivaccarono davanti alle mura della città che, anche in questa occasione, venne difesa dai romani, nonostante gonfaloniere della Chiesa fosse stato nominato Roberto Sanseverino (ancora una volta una scelta pontificia che privilegia forestieri)²⁷.

Alessandro VI sembrò eletto per mettere alla prova la pazienza dei romani. Si mise in guerra con gli Aragonesi, con i Colonna, con gli Orsini, e sempre i romani rimasero fedeli al pontefice (anche contro altri romani). Infine si scontrò con Carlo VIII di Francia e «infra delli inimici e llo popolo romano sol ve erano le semplice mura, e lle publice porte della città». Senza aiuto di alcuno, senza guida delle magistrature pontificie, i romani difesero con grave loro danno la città, senza mai mancare di fedeltà al pontefice ed al Collegio cardinalizio²⁸.

Desiderammo Iulio pontifice maximo

«Desiderammo Iulio pontifice maximo ... no 'l so se la mala sorte nostra el trasformassi de natura ...»²⁹.

La valutazione negativa del pontificato di Giulio II è amplificata dalla delusione delle aspettative: «assumpto fu allo pontificato, per satisfare a tanta espectione, per recrearce de tanta afflictione, per la quiete et tranquillità della città», scelse «[...] per executore delle soe reprobe et inique voglie»³⁰ due «flagelli della natura, doi horrende facce da consumare el mundo, doi intitolati inimici pubblici del Cristianesimo»³¹.

Il discorso torna ad essere ora tutto centrato su Roma e sullo Stato pontificio. Giulio II nominò Tesoriere generale della Chiesa il vescovo Enrico Bruni «vilissimo de parenti, de sordida et scelerata vita, crudo de aspecto, de lingua bleso, de costumi horrido, ignorante de letteratura, inimico dello bene adoperare, callido, versuto, et homo senza fede, apto et disposto instrumento a dannate exatione, novi latrocinii, et crudelissima extorsione ...»³²; nominò Commissario generale della Camera Giovanni Battista da Imola «de vita obscena, et de

²⁶ *Ibid.*, pp. 153-155.

²⁷ *Ibid.*, p. 155.

²⁸ *Ibid.*, pp. 155-157.

²⁹ *Ibid.*, p. 157.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*, pp. 157-158.

reprobi costumi, ... de continuo mancipato alle libidine, et abiecto servo de dishoneste voluptà ... (*ma la damnatio continua per un'intera pagina*)»³³.

Giulio II ha perseguitato gli spagnoli presenti a Roma³⁴, ha imposto il calmiere sul pane, ha voluto la riforma monetaria che ha provocato una svalutazione selvaggia³⁵, ha aumentato la pressione fiscale, ha rovinato i patrimoni dei romani, si è dimostrato un padre senza amore, senza umanità, empio, facinoroso, *publico patricida*³⁶. I provvedimenti ricordati hanno parzialmente riguardato la sola città, ma sono tutti ricondotti a Roma. L'orazione diventa una bulimia retorica, costruita su un incalzare di esclamativi e di interrogativi: «Iulio desiderato pontefice! Et perché? Per la ruina de' templi, et loci sacri? (*dove si può leggere una polemica per la demolizione del vecchio San Pietro*) Per la confusione della Cristianità? (*dove la polemica è tutta religiosa, e trova eco nella novella l'Amorosa con riferimenti espliciti alla simonia, alla vendita degli uffici e delle indulgenze, alle deviazioni del potere pontificio*) Per sevir nella humana natura? (*e la polemica è contro i comportamenti dei funzionari*) Per non haver del suo pontificato pur una hora de quiete? (*ed è l'accusa per le continue guerre in cui lo Stato della Chiesa venne coinvolto, all'esterno ed all'interno: e il caso in questa occasione citato è quello di Bologna*)»³⁷.

Il pontefice si è comportato da tiranno (il termine è declinato nelle sue varianti sette volte in un periodo), è stato «inhumano et crudelissimo tyranno»; Roma è ormai un albero sterile, una vigna deserta³⁸.

Giulio II avrebbe avuto invece un modello da seguire; così come lo avevano i cardinali che si apprestavano a scegliere il nuovo pontefice. Era Paolo II, *sancta et immortal memoria*, che aveva donato la rosa d'oro al Comune,

³³ *Ibid.*, pp. 158-159.

³⁴ *Ibid.*, p. 228 (227-235), e vd. anche pp. 70-73, 73-114, 131-133, 227-235.

³⁵ *Ibid.*, pp. 159, 161.

³⁶ *Ibid.*, p. 160.

³⁷ *Ibid.*, p. 161; per Bologna, città «de habitation magnifica, de gentiluomini copiosissima, popolo senza fine fortunatissimi, et de habito sblendissimi, con tanta urbanità, civiltà, et continentia quanto se acconvenisse a principi de molto magiur qualità; contenti, alegri et pieni de iocundità» (*ibid.*, p. 164), travolta dall'ambizione del pontefice: «Mossese el summo pontifice li anni passati de Roma con grandissima spesa, et con non minore incommodo, et de sua sanctità, et de tutti cortisciani, per liberar Bologna de longa grave et continua tyrannide. Tal titolo dunose a quella impresa, imperhò né principiata né intitulata da prudente, per cascione che al fine retrovose governata da vero perfecto et piisimo patre, et quas se fussi datali n comparazione questa misera cità, se discoverse» (*ibid.*, p. 163), vd. A. DE BENE-DICTIS, *Repubblica per contratto. Bologna: una città europea nello Stato della Chiesa*, Bologna 1995; per la vendita degli uffici, cfr. SHAW, *Giulio II cit.*, p. 184.

³⁸ *Baccanali*, pp. 163, 164-165, cfr. anche pp. 227-235.

aveva offerto spettacoli e convivi ai romani, aveva dotato fanciulle povere, aiutato le famiglie in difficoltà: «non ce occideva, non ce assisinava, non ce exulava [...]»³⁹; aveva scelto per gonfaloniere della Chiesa un barone romano, a guida della sua guardia personale un barone romano, a capo dei balestrieri un barone romano, nell'esercito dello Stato *baroni et patritii romani*⁴⁰; un pontefice che si muoveva per Roma in festa circondato da romani, «et non come hogie se fa', de comparer circondato da satelliti, custodito da artegliarie, accompagnato da sbirrarie et homini sanguinarii, portato poi per vilipendio del pontificato, da palafrenieri et copiiste con tanto terrore, tal silentio, et sì grave mestitia de tutta la città, che pare ancora in quel giorno che 'l sole se nne resenta et coli mesti cittadini a pianger crudelmente se accompagni!»⁴¹.

Paolo II era stato proposto dall'Altieri come modello anche nel discorso da lui tenuto ai cardinali in occasione della *pax romana* del 1511, ma le diversità rispetto ad allora dei contenuti del discorso sono forti.

Il giudizio sull'operato di Giulio II è totalmente negativo, e, anche se per brevi accenni, la sua attenzione s'allarga da Roma per una valutazione complessiva delle scelte di Giulio II. I 28 cardinali presenti (ai quali furono ricordati anche gli accordi presi e non mantenuti durante la sede vacante successiva alla morte di Alessandro VI⁴²), gli ambasciatori degli Stati italiani ed europei, gli ufficiali di curia, i baroni e i gentiluomini romani ascoltarono un giudizio senza appello.

Vere Romanus pontifex, Christi vicarius

«La maggior parte delle energie dei papi rinascimentali furono ... assorbite dalla politica italiana, dalla diplomazia e dalla guerra ... In tali occupazioni, come pure nel ruolo di straordinario mecenate delle arti figurative, Giulio II può dirsi davvero il modello di papa del Rinascimento»⁴³. Christine Shaw ricorda la necessità dei pontefici rinascimentali di giungere ad un pieno controllo sui territori dello Stato pontificio e lo scarso entusiasmo e la ancora più scarsa lealtà dei sudditi verso il potere temporale dei papi. Ricorda il controllo da parte di Orsini e Colonna su Roma e i territori circostanti, sul Patrimonio, sulla Sabina, la Campagna e la Marittima; i loro collegamenti forti con l'Umbria. Ricorda che non vi fu spazio alla corte di Giulio II *per alcun membro laico delle famiglie baronali romane*⁴⁴. Commenta, a proposito della *pax*

³⁹ *Ibid.*, pp. 167-168.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 167.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, pp. 175-176.

⁴³ SHAW, *Giulio II* cit., p. 9.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 190

romana del 1511, che «Giulio II non fece nulla per lenire il malcontento cittadino: tutto ciò che si propose fu mantenere l'ordine pubblico a Roma e provvedere attraverso opportune misure annonarie che i viveri non mancassero in tempo di carestia; quanto al resto, non badò molto all'umore dei romani»⁴⁵.

Nella sua ottima biografia, la Shaw descrive le reazioni a Roma alla morte del pontefice, con una pagina dettagliata che mi piace leggere integralmente: «Quando il suo corpo fu esposto nella basilica, ornato di tutti i paramenti sacri, prima del funerale, il popolo di Roma accorse in massa a vederlo, dimostrandogli un affetto e un rispetto che raramente gli erano stati tributati in vita. Paride de' Grassi annotò che in quarant'anni che era stato in Roma, non aveva mai visto un simile concorso di folla davanti al cadavere di un papa: le guardie non riuscivano a tenere sotto controllo il flusso di tutti quelli che si facevano avanti per baciargli i piedi e che, mentre lo facevano, piangevano e recitavano ad alta voce preghiere per la salvezza dell'anima di chi, come lui, era stato un vero pontefice romano e un vero vicario di Cristo, un papa che aveva difeso la giustizia, ampliato la Chiesa apostolica, punito e vinto tiranni e nemici potenti [*Paride de Grassi dice*: “qui vere Romanus pontifex, Christi vicarius fuerit, justitiam tenendo, ecclesiam apostolicam ampliando, tyrannos et magnatos inimicos perseguendo et debellando”⁴⁶]. Perfino molti di coloro per i quali si poteva pensare che la morte di Giulio II avrebbe rappresentato un lieto evento – *continua la Shaw* – ora piangevano: anche costoro ammettevano adesso che quel papa aveva salvato tutta l'Italia, anzi tutta la cristianità, dal finire in balia dei barbari e dei francesi»⁴⁷.

Non so se Marco Antonio Altieri fosse tra la *ingens populorum multitudo* che rese omaggio al corpo esposto di Giulio II, ma penso di sì. Se lo ha fatto, era lo stesso Altieri che esponeva qualche giorno dopo ai cardinali la sua violenta valutazione del pontificato di Giulio; che proponeva la necessità della scelta di un pontefice che sapesse far prevalere la religiosità; un papa che fosse guidato dalla clemenza divina, che capisse l'amore e la fede dei romani e sapesse compensarli della fedeltà sempre dimostrata.

In anni appena più tardi, nei *Nuptiali*, l'Altieri suggerirà modi di comportamento per i romani: rimanere a bocca chiusa, con il dito a sigillarla. Nei *Nuptiali* e nei *Baccanali* arriva però a teorizzare il tirannicidio, e a giustificarlo, ma non riesce a pensare ad altri che al pontefice per il governo della città. È questo un atto di realismo politico e di analisi anche della storia della città, soprattutto nell'ultimo secolo; è il risultato di un'esperienza vissuta, raccontata, tramandata e letta nelle cronache municipali: la consapevolezza

⁴⁵ *Ibid.*, p. 337; GENNARO, *La «Pax romana» del 1511* cit.

⁴⁶ J.J.I. DÖLLINGER, *Beiträge zur Politischen, Kirchlichen und Cultur-Geschichte der Sechs Letzten Jahrhundert*, Wien 1882, p. 432.

⁴⁷ SHAW, *Giulio II* cit., pp. 367-368.

che la presenza pontificia condiziona la vita della città e che le scelte pontificie segnano il respiro dei romani porta solo alla speranza e alla pazienza.

La scelta politica che Altieri propone è quella di un blocco sociale che unisca baroni e gentiluomini, famiglie d'antica nobiltà e famiglie che s'erano consolidate ed erano emerse tra fine Trecento, prima metà, e metà del Quattrocento. *Baccanali* e *Nuptiali* costruiscono la proposta politica della rivalutazione di un ceto di gentiluomini, espressione di famiglie che hanno avuto la maggiore fortuna tra Trecento e Quattrocento, molte di *bovattieri* e di *cavallerotti*, arricchitesi con il commercio, con un'attività di prestito, con le rendite agricole, che hanno cercato per pubblica fama e per attestazione notarile il titolo di nobili⁴⁸; che ora hanno spesso rinunciato al commercio agricolo e alla mercatura e disprezzano di occuparsi di casali, di terre, di pascoli e di animali. Famiglie che aspirano alla nobiltà, in un desiderio di aristocratizzazione, nella consapevolezza di non appartenere a una nobiltà giurisdizionale⁴⁹. La forte tensione sociale e civile spinge l'Altieri a raccogliere discorsi e lettere in un'opera che dovrebbe avere una sua omogeneità; a un continuo lavoro di revisione e di lima per aggiornare il testo alla situazione politica in continua evoluzione.

⁴⁸ I caratteri distintivi della nobiltà romana erano indicati già dal Bracciolini nel *De nobilitate*: «Romani qui appellantur nobiles mercaturam ut rem vilem atque abiectam contemnunt: culture agrorum et rei rusticae vacare, gregis atque armentorum curam gerere, re pecuaria opes querere quaestum honestum et viro nobili dignum putant, idque eis qui possunt agere, etiam si recenti sint familia, hoc lucri genere patefit aditus ad nobilitatem. Est apud hos honesta licet rusticana nobilitas» (POGGIO BRACCIOLINI, *De vera nobilitate*, a cura di D. CANFORA, Roma 2002, p. 12).

Per la società romana di fine Trecento vd. C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento (Da una ricerca su registri notarili)*, in «Buletto dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo», 78 (1967), pp. 155-203; importanti riflessioni sulla situazione sociale romana nel Quattrocento in A. MODIGLIANI, «*Li nobili huomini di Roma*»: comportamenti economici e scelte professionali, in *Roma capitale (1447-1527)*, Pisa 1994, pp. 345-372, e in A. ESPOSITO, «*Li nobili huomini di Roma*»: strategie familiari tra città, curia e municipio, *ibid.*, pp. 373-388.

Bisognerà considerare che pubblica fama e attestazione notarile sono elementi labili, incostanti e condizionati da fattori molteplici, ragione per cui sarei più cauto di quanto forse avviene nella attuale letteratura storiografica nell'individuare un omogeneo ceto di nobiltà municipale romana e nella quantificazione di questo ceto nel secondo Quattrocento e nei primi decenni del secolo successivo: nobiltà municipale può diventare un troppo comodo *passpartout* storiografico che rischia d'essere in qualche caso errato, inadeguato o vago.

⁴⁹ *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, a cura di M.A. VISCEGLIA, Roma 2001 (Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di studi storici geografici antropologici, Ricerche, 3)

Con un punto fermo: l'onore e la gloria dei pontefici non coincidono con onore e gloria romani.

Il discorso dell'Altieri era un discorso pubblico tenuto nella Sacrestia di San Pietro, deciso dal Consiglio Pubblico e dai Conservatori dopo un'ampia consultazione di tutte le componenti politiche romane, per presentare al Collegio cardinalizio sostanzialmente le stesse richieste avanzate nel 1511: che il futuro pontefice creasse quattro cardinali romani (Colonna, Orsini, Savelli, Conti); che fossero rispettati gli ordinamenti municipali nelle modalità di elezione delle magistrature e che fossero conservate le loro competenze; che ai romani fossero riservati uffici e benefici⁵⁰; che i romani venissero esentati da alcune gabelle; che il valore della moneta venisse riportato a quello precedente alla riforma monetaria; che i romani tornassero ad avere la giurisdizione su Tivoli⁵¹. I contenuti del discorso furono inoltre concordati con conservatori e baroni⁵².

Come nel 1511 sembra realizzarsi ora, alla morte del pontefice, una convergenza politica delle diverse componenti della città. Tutte hanno verificato i danni delle scelte pontificie⁵³. Il giudizio è comune: Giulio II è stato un tiranno. La capitale ha rifiutato e rifiuta il suo sovrano.

⁵⁰ Il neoeletto Leone X esaudì, per un certo tempo, le richieste avanzate dai conservatori. Il racconto dell'Altieri testimonia il vasto coinvolgimento delle famiglie romane in una molteplicità di incarichi, cfr. *Baccanali*, pp. 180-196.

⁵¹ *Baccanali*, pp. 114, 116-127. Il rapporto con Tivoli condizionava la politica romana sin dalla *Renovatio Senatus*, vd. M. MIGLIO, *Il Senato in Roma medievale*, in *Il Senato nella storia. II. Il Senato nel Medioevo e nella prima Età moderna*, Roma 1997, pp. 117-172: 117-123.

⁵² *Baccanali*, p. 121: «Et volendome poi informar dalle loro signorie dove, in che havessi da fondare li miei rascionamenti, me respusero».

⁵³ L'importanza del controllo di Roma e del potere dei baroni romani è ben presente nel noto giudizio di Machiavelli sul pontificato di Giulio II, cfr. NICCOLÒ MACHIAVELLI *De principatibus*, testo critico a cura di G. INGLESE, Roma 1994 (Fonti per la storia dell'Italia medievale. Antiquitates, 1), pp. 234-235: «Venne di poi papa Iulio e trovò la Chiesa grande, avendo tutta la Romagna et essento spenti e baroni di Roma e, per le le battiture di Alessandro [VI], annullate quelle fazioni; e trovò ancora la via aperta al modo dello accumular denari, non mai più imitato da Alessandro indietro. Le quali cose Iulio non solum seguitò, ma accrebbe, e pensò a guadagnarsi Bologna e spegnere 'Viniziani e a cacciare' Franzesi di Italia: e tutte queste imprese gli riuscirono, e con tanta più sua laude, quanto lui fece ogni cosa per adescere la Chiesa e non alcun privato. Mantenne ancora le parte Orsine e Colonnese in quelli termini le trovò. E benché fra loro fussi qualche capo da .ffare alterazione, tamen dua cose gl'ha tenuti fermi: l'una, la grandezza della Chiesa, che gli sbigottisce; l'altra, il non avere loro cardinali, i quali sono origine delli tumulti intra loro: né mai staranno quiete qualunque volta queste parti abbino cardinali, perché questi nutriscono, in Roma e fuori, le parte, e quelli baroni sono forzati difenderle; et così, dalla ambizione de' prelati, nascono le discordie e li tumulti intra baroni».